

GIORGIO MURARI

Una storia ampezzana del 1945

Questo episodio è forse il più significativo dei miei ricordi rievocati finora, ma sempre passato sotto silenzio o dimenticato, e di esso sono stato protagonista involontario.

Tutto si svolse una mattina pochi giorni dopo la fine della guerra, con l'invasione di Cortina da parte dei cosiddetti partigiani, molti dei quali solo per loro convenienza.

In quel periodo abitavo in Via Cantore, e di fronte alla mia abitazione c'era una villa, ove si era insediato il comando di zona delle truppe tedesche e con la fine del conflitto si installò il comando partigiano. Ecco quanto si svolse in quella mattina che mi accingo a ricordare.

A quel tempo facevo il chierichetto alla Chiesa grande, e dovevo alzarmi alle 5.30 per essere in chiesa alle 6.00 e servire la Messa.

Uscendo di casa una mattina, notai un certo movimento nella villa di fronte, cioè dei partigiani armati che facevano salire su due camion coperti con teloni delle persone, ne contai 16-18; alcune indossavano ancora il pigiama, essendo state appena prelevate dalla loro abitazione. Molte di quelle persone le conoscevo, perché amici di mio padre; mentre salivano sul camion riconobbi il sig. Federico Terschak, che abitava a 50 metri dalla mia casa, ed allora istintivamente corsi da sua moglie informandola di quanto avevo visto.

Sentendo il mio racconto, la signora Alda prese carta e penna e scrisse qualcosa che chiuse in una busta; me la consegnò, dicendomi di portarla di corsa all'Hotel Bellavista e di consegnarla personalmente alla signora Flora Menardi, proprietaria dell'Hotel.

Giunto all'Hotel, un soldato americano di guardia non voleva farmi entrare, ed allora mi aggrappai alla porta e cominciai a chiamare la signora Flora, che poco dopo venne in entrata; le consegnai la lettera e spiegai quanto avevo visto.

Dopo aver letto la lettera, chiamò un graduato americano e gliela fece leggere. A quel punto me ne tornai verso casa e, giunto all'altezza del monumento del Generale Cantore, mi sorpassarono velocemente tre jeep di soldati americani armati, dirette verso il Passo Tre Croci, dove poco prima si erano diretti i due camion dei partigiani; li raggiunsero in località Valbona, costringendoli a ritornare a Cortina sotto la loro scorta armata.

Quella sera stessa venne a casa nostra la signora Alda, portando a mia madre un chilo di zucchero, alcune scatole di prodotti alimentari e una scatola di cioccolatini americani per me, e per tutto il tempo che si trattenne volle tenermi sulle sue ginocchia.

Il giorno dopo mia madre mi raccontò quanto le aveva riferito la signora Alda, e cioè che le persone caricate sui due camion con destinazione Belluno erano convinte e rassegnate che il loro viaggio avrebbe avuto termine all'interno della miniera abbandonata dell'Argentiera, poco prima di Auronzo.

Nomino alcune persone che riconobbi: il rag. Banelli, impiegato alla ferrovia; il Comm. Bocci, direttore della ferrovia; il geom. Vittorio Mariotti, impiegato del Comune; il dott. Barbieri, veterinario; il Cav. Albino Dandrea e il signor Antonio Denna.

Morale della storia: all'indomani mattina, quando mi presentai in chiesa per servire la Santa Messa, Don Antonio mi accolse con un solenne scappellotto, perché la mattina prima non avevo avvisato della mia assenza...!